



Aprile - Maggio 2017

N° 19

Giornale degli studenti degli Istituti superiori di Pavia per la Federazione europea

Chi siamo: Junius è il Foglio degli studenti medi di Pavia che vogliono essere i protagonisti di una visione di Europa unita e federale. E' più che mai il momento di allargare lo sguardo sull'Europa. Per questo, noi ragazzi, completamente slegati da qualsivoglia partito e fuori dalla logica della politica nazionale, ci proponiamo di diffondere e condividere l'ipotesi della Federazione Europea, unica prospettiva possibile per il nostro futuro.

Siamo pronti ad accogliere il contributo attivo di ogni studente pavese, per coltivare la nostra idea attraverso il confronto.

L'era dei cambiamenti e l'Europa

Il giorno 12 dicembre 2016 si è tenuta la prima conferenza di approfondimento del progetto "Cittadinanza e costituzione" aperto alle scuole superiori di Pavia. In questa occasione il professore Massimo Malcovati ha presentato la quarta rivoluzione industriale che stiamo vivendo. Essa è caratterizzata da diversi cambiamenti, è un'epoca di trasformazione in cui si sviluppano nuove tecnologie a livello globale. Tuttavia è anche un'epoca fatta di sfide per l'uomo il quale ha il compito di governare al meglio il progresso per sfruttarne le potenzialità. L'uomo contemporaneo ha la responsabilità e la fortuna di vivere in un periodo di rivoluzione scientifica e tecnologica in cui si modificano il modo di produrre, lavorare, consumare e vivere, oltre al suo ruolo nella società, e che porta al cambiamento della struttura dei rapporti sociali.

Dopo la seconda Guerra Mondiale ha inizio la terza rivoluzione industriale caratterizzata dall'invenzione di *containers*, radioline, elaboratori di dati, calcolatori. In particolare, i *containers* hanno contribuito alla rivoluzione dei trasporti poiché permettevano il trasporto di grandi quantità di merci.

In questi anni si sviluppano apparecchiature sempre più complesse che permettono comunicazioni, anche in campo bellico come ad esempio nella guerra in Corea (1950-1953) e nella guerra in Vietnam (1955-75) durante le quali venivano usati apparecchi computer analogici per calcolare meglio la traiettoria delle bombe lanciate dai bombardieri.

Negli anni '80 si verifica un'accelerazione in concomitanza di innovazioni tecnologiche, nascita di nuovi equilibri politici e sociali, cambiamenti nei rapporti economici che rimettono in discussione e trasformano le relazioni in questi ambiti, e tutto ciò viene rafforzato dalla nascita di internet. A livello politico si assiste alla caduta del muro di Berlino (1989), al disfacimento dell'Unione Sovietica (1991), alle riforme di Deng Xiaoping (1987-89) in Cina.

Inizia così il fenomeno della globalizzazione. Una vera rivoluzione, le cui conseguenze sono contraddittorie, sia positive che negative: dal 1981 al 2015 il numero di poveri si è ridotto ad un quarto (da 4 miliardi a ottocento milioni); dal 1960 l'attesa di vita è aumentata drasticamente arrivando a 20 anni più di prima. Un altro effetto della mondializzazione è lo sviluppo dell'accesso ad internet che nel 2016 ha raggiunto 3 miliardi e mezzo di persone, da qui il paradosso tra la facilità nel trovare un'enorme quantità di informazioni in poco tempo; al punto che oggi abbiamo addirittura il problema, nelle nostre democrazie, di distinguere le informazioni corrette dalle cosiddette "bufale" e la necessità, di conseguenza, di educare i cittadini ad uno spirito critico che prima non era considerato necessario. La mondializzazione ha portato con sé, però, anche l'aumento della disoccupazione, soprattutto giovanile, nei paesi industrializzati, in particolare nell'UE e nell'eurozona, e maggiori disuguaglianze della ricchezza in tutto il mondo. Questo è avvenuto perché c'è stata una grande redistribuzione

della ricchezza su scala globale (fino agli anni '80 l'80% della ricchezza mondiale era appannaggio dei paesi industrializzati, mentre ora le proporzioni si sono invertite). Gran parte della manifattura si è spostata nei paesi emergenti che si sono sviluppati a tassi di crescita molto elevati e sono diventati molto concorrenziali rispetto ai vecchi paesi industriali.

Per combattere la disoccupazione occorrerebbe: 1) una riorganizzazione economica; 2) nuovi posti di lavoro, siccome il lavoro è cambiato il lavoratore deve essere messo nelle condizioni di poter reimparare a lavorare; 3) rivedere l'impostazione dell'insegnamento e quindi ripensare a un nuovo sistema di formazione; 4) attenuare le disuguaglianze sociali con una politica di redistribuzione del reddito tra regioni e fasce sociali; 5) garantire la protezione della libertà e la privacy degli individui; 6) regolamentare l'attività delle imprese nazionali.

Tuttavia l'Europa, a differenza degli Stati Uniti e della Cina, non ha istituzioni politiche dotate del consenso, della forza e delle dimensioni necessarie per realizzare questi interventi che inciderebbero profondamente sulla società. È per questa ragione che un completamento dell'unità europea è indispensabile per poter affrontare le sfide poste dalla quarta rivoluzione industriale dalla globalizzazione.

Catherine Corrivo e
Letizia Gaurdamagna

La Siria: ricostruire spetta all'Europa

Il 15 marzo i Siriani ricorderanno, con l'amarezza di poi, l'inizio delle proteste contro il tiranno di Damasco che - era il 2011 - sembravano l'inizio della riscossa nazionale. La primavera araba sbocciava in marzo, benedetta dall'Occidente amico e dalla tecnologia al servizio dei popoli; la rivoluzione liberale, che noi conoscemmo nel XIX secolo, pareva finalmente buttare giù i despoti mediorientali e restituire ai popoli la propria indomabile libertà. In modo raccapricciante, il sogno romantico si è trasformato nell'incubo quotidiano. Ricordare i toni trionfalistici dell'Esercito Libero, sicuro di poter abbattere con facilità Bashar al-Assad, è penoso e fa male. Fa male perché Assad siede ancora sul trono, circondato dalla sua setta: è la gente che se n'è dovuta andare. In Siria non ci sono quasi più Siriani. Ovunque puoi trovare Iraniani, Libanesi, Afghani o Turchi: che fine ha fatto la gente del posto? Dorme sotto i palazzi crollati, in mezzo al deserto della fuga, sulla montagna della ritirata, nel fondale del mare della disperazione. Aleppo non smette di sanguinare: Damasco brinda al suo trapasso. È il simposio del dolore. La situazione, mentre ad Astana i delegati fingono di trattare la pace, è la seguente: il regime tiene la costa e spadroneggia in Aleppo, l'opposizione mantiene intatta Idlib e il "fronte meridionale", l'ISIS ha ripreso Palmira ma ha le ore contate a Raqqa, i Curdi com-

battono quotidianamente coi Turchi che hanno invaso il nord del paese. Il quadro sembra inevitabile: l'opposizione sarà cacciata da Idlib (ma a caro prezzo), l'ISIS non potrà che cedere di fronte alla duplice offensiva (non dimentichiamoci il fronte iracheno!) e si andrà, quasi certamente, ad un regolamento di conti tra Damasco e il Kurdistan siriano - il libertario stato del Rojava - in cui la Turchia cercherà sicuramente di infiltrarsi. All'orizzonte, poi, c'è il contrasto tra gli alleati: la Russia vuole scaricare l'indifendibile Assad, mentre l'Iran vorrebbe tenerlo al suo posto (e se ha le mani sporche di sangue, che se le lavii!).

La Siria è questione europea. La responsabilità di ricostruire quel paese, quando la guerra sarà finita, spetterà a noi. Toccherà a noi perché i Siriani che sono riusciti a fuggire dalla barbarie dell'una o dell'altra fazione sono quasi tutti nel nostro continente. Saremo

chiamati in causa perché la nostra è la bandiera della libertà e del dialogo: gli arabi ci guardano e ci ammirano. Sarà compito nostro, perché a chi sennò? Alla Russia che tiene in vita il regime fantoccio degli sciiti? Agli USA, che hanno portato aiuti militari a chiunque - compresi gruppi salafiti? Dovremo stare al di sopra delle parti e patrocinare l'unità, senza però la paura di riconoscere che non si deve stare insieme a tutti i costi (la Siria, dopotutto, è un'invenzione coloniale). Dovremo portare lo stato di diritto dove non c'è mai stato: c'è domanda di libertà e la nostra è l'offerta più competitiva. Ma se staremo immobili e temporeggeremo, come la *nimia prudentia* ci induce sempre a fare, perderemo la nostra occasione; e, quando si parlerà di genocidio siriano, siederemo tra i complici.

Giacomo Comincini



MARCH for
EUROPE

60° Anniversario dei Trattati di Roma

#marchforeurope2017

SEGUICI SU FACEBOOK ALLA PAGINA "Junius"

Puoi trovare gli articoli pubblicati negli scorsi numeri!

COMITATO DI REDAZIONE inter scuole

Carrera Alessandro, Comincini Giacomo, Corrivo Catherine, Dahir Mariam, Furina Nicolò, Gallo Chiara, Galmuzzi Andrea, Gaurdamagna Letizia, Harshpreet Singh Nanuan, La Ferla Sara, Lazzari Federico, Pasotti Daniel, Riggi Sofia, Romagnoli Marco, Stimolo Federica, Wang Jia Yi